



DUE DOCUMENTI GRECI INEDITI PROVENIENTI DALL'ARCHIVIO DEL PATIR

Il fondo archivistico medievale del monastero greco di S. Maria *Nea Hodegetria*, ο μονή τοῦ Πατρός (Patir) (1), presso Corigliano Calabro in diocesi di Rossano, risulta disperso. E tuttavia, grazie alle premure del padre generale dell'«Ordo sancti Basili», Pietro Menniti († 1718), che tra Sei- e Settecento opportunamente deli-

(1) La denominazione «Patir», che ricorda il κτίστης Bartolomeo da Simeri, cominciò ad imporsi subito dopo la morte del fondatore (19 agosto 1130). Difatti, l'espressione compare in un documento del 1164: W. HOLZMANN, *Die ältesten Urkunden des Klosters S. Maria del Patir*, in *Byzantinische Zeitschrift* 26 (1926), pp. 328-351; 341-342. Sulla figura di Bartolomeo – oltre al *bios* che, tramandato dal *Messan. gr.* 29 (a. 1307-1308) e dagli apografi *Vat. gr.* 2648 (a. 1631) e *Bm. cell.*, *Biblioteca Bollandiana*, cod. 284, int. 18 (sec. XVII ex.) e int. 19 (a. 1745), ora si può leggere nell'edizione di G. ZACCAGNI, *Il bios di san Bartolomeo da Simeri* (BHG 233), in *Rivista di studi bizantini e neocelleni*, n.s. 33 (1996) [1997], pp. 193-234, sulla quale cf. la recensione di S. CARUSO, in *Bizantinistica*, ser. II, 1 (1999), pp. 305-349, ma anche A. MANCINI, *Per la critica del «Bios» di Bartolomeo di Rossano*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti di Napoli*, n.s. 21 (1908), pp. 489-504 – mi limito a segnalare due articoli recenti: S. CARUSO, *Il santo, il re, la curia, l'impero. Sul processo per eresia contro Bartolomeo da Simeri (XI-XII sec.)*, in *Bizantinistica*, ser. II, 1 (1999), pp. 51-72; F. BURGARELLA, *Aspetti storici del Bios di san Bartolomeo da Simeri*, in *EYKEOMA. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi SJ*, a cura di V. BUGGHEI - L. PIAMALI, Soveria Mannelli 2003, pp. 119-133. Circa la storia culturale, oltre ai lavori pionieristici di P. BAIFFOLI, *L'Abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de le Vatican*, Paris 1891 (rist. London 1971) e di G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (Studi e testi, 68), pp. 305-312, ricordo sohauto S. LUCA, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270. Ancora sullo stile «rossanese»*, in *Bullettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 47 (1993), pp. 165-225 (con bibliografia); id., *Manoscritti «rossanesi» conservati a Grottaferrata. Mostra in occasione del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (Rossano 28 set. - 1° ott. 1986)*, Catalogo, Grottaferrata 1986. -- Ringraziamo per l'aiuto in vario modo prestaroci i colleghi e amici Thomas Cerbu, Massimo Ceresa, Cinzia Fortuzzi, Andrea Luzzi, Paolo Vian, Sever J. Voicu.



berò di raccogliere a Roma, nella casa madre dell'Ordine, S. Basilio *de Urbe*, tutto quanto era rimasto del patrimonio archivistico dei monasteri appartenenti all'Ordine stesso e oramai in stato di rovina e decadenza (2), si sono potuti recuperare i *membra* sopravvissuti alle ingiurie del tempo, sicché è stato possibile operare una parziale ricostruzione. In effetti, tre pergamene greche del Patir, tra quelle al tempo custodite a S. Basilio *de Urbe*, sono note sin dal 1708 per merito dell'abate benedettino Bernard de Montfaucon (3), mentre le copie di sedici atti, eseguite per ordine dello stesso Menniti e tramandate dal *Vat. gr. 2603*, sono state di recente edite da Gastone Breccia (4). Altri documenti del monastero conservati nelle cartelle dei codici *Vat. Chis. E VI 182, 184, 187 e 188* sono stati segnalati e in parte anche editi da Walter Holtzmann (5), e altri ancora da Léon-Robert Ménager (6), da André Guillou (7), da Alessandro Pratesi (8).

È ora possibile aggiungere due nuove testimonianze: l'una conservata nella Biblioteca Vallicelliana – fondo Allacci, l'altra in Biblioteca Vaticana – fondo Chigi.

(2) G. BRECCIA, *Archivium Basilianum. Piccolo Menniti e il destino degli archivi monastici italo-greci*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 71 (1991), pp. 14-105.

(3) B. DE MONTAUCON, *Palaeographia Graeca, sive de ortu et progressu litterarum graecarum*, Parisiis 1708, pp. 381-385 (commento), 387 s., 396-401, 408 s. Si tratta di un ορθίλλον della contessa Berta di Loritello (a. 1112), della copia di un privilegio di Ruggero II (a. 1130, o 1131) e del ζωδιαῖδον col quale l'imperatore Alessio I Comneno conferì all'ammiraglio Cristodulo, il fondatore laico del monastero, il titolo di «protobelissimos» (a. 1109). Quest'ultimo documento è ora conservato nell'Archivio della Cappella Palatina di Palermo: F. DÖTGER, *Der Kodikello des Christodulos in Palermo. Ein bisher unerkannter Typus der byzantinischen Kaiserurkunde*, in *Archiv für Urkundenforschungen* 11 (1929), pp. 1-65, ristampato in II, *Byzantinische Diplomatik*, Etal 1956, pp. 1-74.

(4) G. BRECCIA, *Nuovi contributi alla storia del Patir. Documenti del Vat. Gr. 2603*, Roma - Comitato Nazionale per le Celebrazioni della Fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, 2006. Alle pp. 239-255 del volume (Appendice II) occorre un elenco, ordinato cronologicamente, degli atti dell'Archivio del Patir, noti all'autore.

(5) HOLTZMANN, *Die ältesten Urkunden des Klosters* cit.

(6) L.-R. MENAGER, *Notes et documents sur quelques monastères de Calabre à l'époque normande. III: S. Maria «del Patir» di Rossano*, in *Byzantinusche Zeitschrift* 50 (1957), pp. 333-353.

(7) A. GUILLOU, *Un acte de vente de juillet, ind. Z. 6667 (1159) provenant des archives du monastère Sainte-Marie du Patir*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 7 (1953), pp. 17-26.

(8) A. PRATESI, *Per un nuovo esame della «Carta di Rossano»*, in *Studi medievali*, ser. III, 11 (1970), pp. 205-235.



I

Roma, Biblioteca Vallicelliana, Allacci CXII (= gr. 192).

I.1. Si tratta di un *ἔγγραφον*, precisamente di un contratto a livello, del maggio 1150, oggi custodito nella Biblioteca Vallicelliana in Roma, Fondo Allacci, ms. CXII int. 30 (tavv. 1-3). L'atto, nonostante fosse stato registrato nel catalogo di Emidio Martini, è sfuggito all'attenzione degli studiosi dell'Italia grecofona forse perché la succinta descrizione catalografica non fornisce che una generica segnalazione: «*Instrumentum inter Khaon quendam caballarium cognomine Septisanum et monachos nonnullos*» (9). La rivisitazione dell'intero patrimonio manoscritto in lingua greca della storica Biblioteca romana al fine di censire i cimeli greci prodotti nel Mezzogiorno d'Italia di lingua greca (10), ha consentito di esaminare la pergamena e di accettare che essa è correlata alla storia del Patir.

Di mm 416 × 230/39, il *οιγώλιον* risulta rifilato a destra e piegato orizzontalmente due volte al fine di adattarlo al formato del volume in cui oggi è custodito, l'Allacci CXII, una miscellanea fatta restaurata nel 1991 nel Laboratorio di libri di R. Milio (11).

Il cosiddetto «Fondo Allacci», assai ricco e interessante soprattutto per la storia dei testi (12), nonché per delineare il quadro culturale del Seicento grazie anche alla fitta corrispondenza che il dotto ellenista ebbe con vari e illustri eruditi del tempo (13), necessita di uno studio complessivo (14). Ad una prima sommaria rico-

(9) Ae. MARTINI, *Catalogus codicum graecorum qui in Biblioteca Vallicelliana Romae adserantur*, Roma-Milano 1962, p. 218.

(10) Lo spoglio sistematico è stato condotto tra gennaio-marzo 2007 grazie all'amabilità e generosità dell'allora Direttore della Biblioteca, dott.ssa Anna Maria Mandillo, e del personale di Sala, che hanno agevolato in ogni modo, con sensibilità e abnegazione, il nostro lavoro. A tutti loro desideriamo rivolgere un vivo, sentito ringraziamento.

(11) Si veda il timbro ad inchiostro del laboratorio posto sul foglio finale del codice.

(12) Si veda, e.g., quanto ha scritto R. MAISANO, *Manoscritti e libri stampati nell'opera filologica di Leone Allacci*, in *XVI. Internationaler Byzantinistikkongress, Wien, 4.-9. Oktober 1981, Akten IV/6*, pp. 197-206 = *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 32/6 (1982). Cf. anche C. CRIMI, *Michele Sinello. Per la restaurazione delle venerande e sacre immagini*, Roma 1990 (Bollettino dei classici [dell']Accademia Nazionale dei Lincei, Supplemento, 71), pp. 13-17.

(13) Cf. *infra*, p. 78 e nota 29.

(14) Sulla figura di Leone Allacci (alluno al Collegio Greco di Roma, istituito nel 1576 da Gregorio XIII, «scriptor greucus» alla Vaticana dal 1619 e poi «custos» come successore di Luca Holste sin dall'aprile 1661, diresse, fra l'al-



74

VERA VON ELENTHAUSEN - SANTO LUCA

gnizione dei materiali risulta manifesto che molte carte, assemblate alla rinfusa e non sempre in modo omogeneo, sono state aggiunte dopo la morte dell'erudito († 1669) ad opera degli eredi testamentari, Raffaele Vernazza e Agostino Mariotti (15).

Per avere un'idea della ricchezza della biblioteca Allacci è forse utile scorrere l'indice dei libri a stampa curato dal Mariotti (Allacci CLXX) (16), ovvero la registrazione dei manoscritti «da vendere» che lo stesso Agostino Mariotti, erede fiduciario del Vernazza, consegnò al padre Pio Calleri «proposito della Congregazione dell'Ora-

tro, il trasferimento della biblioteca Palatina da Heidelberg a Roma su incarico di Gregorio XV), si rinvia alla monografia di Th. CRIST. *Leone Allacci (1587-1669)*; *ibid.* *Fortunes of an Early Byzantinist*, Harvard University - Cambridge, Mass., october 1986 (tesi di dottorato; una copia è in possesso della stessa Biblioteca Vallicelliana con la collocazione «Cons. Bibl. 6265»). Si veda anche É. LEGRAND, *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs au dix-septième siècle*, II, Paris 1894, p. 39 ss., e III, Paris 1895, pp. 435-471; C. JACOMO, *Bibliografia di Leone Allacci (1588-1669)*, Palermo 1962; J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, avec la collaboration de J. RUYSCHAFT, Città del Vaticano 1973 (Studi e testi, 272), pp. 128-131; S. LILLA, *I manoscritti vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano 2004 (Studi e testi, 415), pp. 40-41; P. DE MEESTER, *Leone Allazio allievo del pontificio Collegio Greco di Roma e i suoi scritti in relazione con Roma*, in *Atti del V Congresso nazionale di studi romani*, V, Roma 1946, pp. 361-366; Z. N. TSIRPENIS, Τὸ Ἑλληνικὸν Κολλέγιο τῆς Πόλης καὶ οἱ μάθηται τοῦ (1576-1700), Θεσσαλονίκη 1980, pp. 377-383; D. MUSTIL s.p. «Allacci Leone», in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 467-471. Cf. pure, per la corrispondenza, G. MUZZI, *Tre epistolari nella Vallicelliana di Roma*, in *Rivista delle Biblioteche* 2 (1889), pp. 103-112; G. MANACORDA, *Dai carteggi Allacciani. Note bibliografiche*, in *Lat. Bibliophilus* 3 (1901-1902), pp. 213-231, 298-300, 382-387; 4 (1902-1903), pp. 37-42, 157-167, 242-249.

(15) Per esempio, il ms. CNLII, int. 17, conserva copia della sottoscrizione di un codice greco trascritto e ultimato dal presbitero Baruaba nel novembre 1039 (si tratta della sottoscrizione dell'attuale Ostob, gr. 457); mentre il codice CXV tramanda, fra l'altro, copia delle iscrizioni di S. Giorgio al Velabro. In entrambi i casi la scrittura sembra attribuibile a Raffaele Vernazza.

(16) Tali libri, osserva il Mariotti, «non sono venuti nelle mie mani, ma erano della libreria privata del medesimo i quali passarono poi alla Barberina, ed al Collegio greco. Advoc. Augustinus Mariottus», cf. il foglio iniziale dello stesso manoscritto. Un altro index del Vernazza è conservato nel ms. Allacci CXIII. Si veda anche il *Vat. lat. 9191* (*Index librorum Raphaelis Vernazzae Bibliothecae Vaticanae scriptoris et in Collegio Urbano de Propaganda Fide linguae graecae Praeceptoris ab Advocato Augustino Mariotto haerede eius Fiduciarius per scripto*). Nel *Vat. lat. 9579* (ff. 257-292) occorre l'*Inventario dei manoscritti di L. Allatio che sono nella Vallicelliana Chiesa Nuova con giunta o citazioni degli Indici di Vernazzi e Mariotti*.



istorio di Roma, e suoi successori, da vendersi a favore della spiegazione fatta dal medesimo della fiducia e trasferita ai medesimi siccome dal Testamento del 3 novembre 1780» (17). È sintomatico, per esempio, che l'annotazione «da vendere» compaia ancora sul f. 1 del codice LXIV (= gr. 167): «Fragmentum / Menc / Gr̄corum / Adv. Aug. Mariottus adnotabam, atque ut Heres Raph. Vernatiae Fiduciarius. Da vendere» (18).

Ne deriva che il Fondo Allacci, proprio perché si è progressivamente implementato con le carte di Raffaele Vernazza e di Agostino Mariotti, si configura piuttosto come Fondo Allacci-Vernazza/Mariotti (19). Di qui l'esigenza di ricostruire il fondo allacciano originario, non solo riesaminando le carte conservate alla Vallicelliana, ma pure gli stampati dell'Allacci che si conservano, non ancora catalogati, presso il Collegio greco di S. Atanasio in Roma, nonché i materiali custoditi in Vaticana, in particolare nel fondo manoscritto Barberini, al cui riordinamento contribuì lo stesso Allacci (20). L'o-

(17) Cf. ms. Allacci CLXXII, int. 2. Nello stesso volume (int. 5 bis) è custodito un inventario di codici greci conservati a Zagarolo (Roma) presso i Padri Barnabiti.

(18) Si tratta del note frammento di Meno (5-8 e 12-18 dicembre) – pergamenoceo, ff. 50, mm 234 x 189 (160 x 118), quaternioni numerati a cifre greche nell'angolo superiore destro (f. 9: Δ'; f. 21: Ε', f. 28: Η', f. 36: Ο') rigatura di tipo 20C1 Leroy su 31 righe, sistema 1 – che tra XI e XII secolo trascrisse, non già lo ieromonaco Nilo II come scrisse Giuseppe Cozza Luzi il 29 maggio 1871 (ms. LXIV, f. a; MARTINI, Catalogus cit., p. 211), ma un copista anonimo di Grottaferrata, al quale occorre ascrivere anche la copia del Triodio Vat. gr. 771. Il copista prestò la sua attività nel monastero cipriense al servizio dell'egumeno del tempo, Nicola, cf. S. LIA, *Su origine e datazione del Crys. B.β. VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. PERRIA, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neocellenici, 14), pp. 145-224; 149. Si veda anche il ms. CXLIII, int. 50-81 «da vendere. Mariottus». Rilevo che un altro manoscritto 'allacciano', il XCIII, che, fra l'altro, contiene il canone di Bartolomeo di Grottaferrata, discepolo di Nilo, in onore dell'evangelista Luca, proviene dalla collezione manoscritta del monastero tusculano. Il codice, infatti, membranaceo, mm 246 x 178, venne trascritto nel sec. XVIII proprio a Grottaferrata, essendo attribuibile alla mano dello ieromonaco cipriense Placido Schiappacasse. MARTINI, Catalogus cit., p. 215.

(19) Sulla storia della collezione è fondamentale il lavoro di V. PRI, *Περὶ τῶν Ἀλλαγῶν γραφογράφων*, in *Πορτατικά τῆς Ακαδημίας Αθηνών* 55 (1980), pp. 500-534, in particolare pp. 505-523. Cf. anche Th. I. PAPADOPOULOS, *Al Carte Allacciane τῆς ἡ Ρώμη βιβλιοθήρης Vallicelliana*, in *Παιανικός* 5 (1963), pp. 35-42.

(20) Molti libri allacciani sono stati depati alla biblioteca Barberini e vari suoi autografi si conservano nei codici Barb. lat. 3011, 3013, 3065, 3067, 3088-



VERA VON FALKENHAUSEN - SANTO LUCA

perazione non dovrebbe essere difficile; facilmente riconoscibile è la penna dell'umanista chiota e della sua grafia sono stati pubblicati vari *specimina* in diverse sedi (21).

Note, sia pure a grandi linee, sono invece le vicende del lascito testamentario dell'intellettuale di Chio (237 volumi miscellanei e il carteggio di 1386 lettere) che, ordinato alla fine del Settecento e contraddistinto da una segnatura progressiva in cifre romane, pervenne alla biblioteca fondata da s. Filippo Neri solo nel 1803 (22), causa le lungaggini degli esecutori testamentari, il Vernazza e il Mariotti per l'appunto.

Il primo (Chio, 1710 - Roma, 5 novembre 1780), sacerdote cattolico, insegnò da laico presso il Collegio Greco di Roma, fu *scriptor* greco della Vaticana sin dal 1742, dove redasse, fra l'altro, un *index* dei codici della raccolta Colonna, già del cardinale Giovanni Salviati (23). Il secondo, invece, ossia Agostino Mariotti (Roma, 24

3089; PERI, *Hegi τοῦ Ἀλκαταῖοῦ γεωργίφου* cit., p. 506 e nota 22. Per quanto attiene al Collegio Greco e alle Biblioteche Vaticane cf. *ibid.*, pp. 505-506 e note 17-19, nonché S. MAFFEI, *I manoscritti dell'Alcace ereditati dal Collegio Greco di Roma*, in *Giornale de' Letterati d'Italia*, XXVI, Venezia 1716, p. 122 (lettera a Giuseppe Bianchini).

(21) Cf., per es., CERBU, *Leone Allacci* cit., tavv. I-X; S. LUCA, *Il Vat. 2020 e Metodio d'Olimpo* (Symp. VIII, 13), in *Bullettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (2000), pp. 155-191; 179-180 e tav. 3b (Allacci XCIX); LILLA, *I manoscritti vaticani greci* cit., tavv. 17-21.

(22) Cf. *Biblioteca Vallicelliana. Guida breve*, a cura di B. TELLINI SANTONI, Roma 2001, p. 22. Circa la storia della biblioteca si rinvia a M.T.R. CORSINI (a cura di), *I libri di Achille Stazio alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma 1995. Sulla storia delle «arte alleciane» in Vallicelliana è utile leggere quanto ha scritto G. MESSALI, *Un Eusebio Ciprio che si maronì*, in *Traditio* 7 (1949-1950), p. 249.

(23) PERI, *Hegi τοῦ Ἀλκαταῖοῦ γεωργίφου* cit., p. 508 ss., 511-515; LILLA, *I manoscritti vaticani greci* cit., p. 97 e note 13-14. Su di lui si veda LIBRANDI, *Bibliographic hellénique* cit., III, p. 283 nota 6; G. MERCATI, *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano 1952 (Studi e testi, 164), p. 72 e nota 2; Th. PAPADOPOULOS, *Ἀλυποτελῆται μεθραι τοῦ ἐν Ρώμῃ Φωτιστηρῶν τοῦ Ἀγίου Αθανασίου*, in *'Εταιρείας Κενταδικῶν Μετέωρ* 3 (1969-1970), p. 496; BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte* cit., pp. 129-130, 179 nota 107 (bilb. litografia); Th. PAPADOPOULOS, *Τραφεῖδι Βερνίτος σπεριόδημα πορτού τοῦ "Αὐτοῦ καὶ τῆς αυτοῦριας τοῦ ὄμηροτάκου. Τ. Μητρούνη* 5 (1974-1975), pp. 172-200; Id., *Τραφεῖδι Βερνίτος σπεριόδημα μα τῆς μεταγενετοῦ δαπανήσιοι* in *Χειρά Λογοτεχν* 11 (1979), pp. 29-43 (questi due ultimi articoli del Papadopoulos ci sono stati suggeriti da Thomas Cerbu, al quale rinnoviamo pubblicamente la nostra gratitudine). Cfr. ancora C. MATTI, *Le epistolari nella Vaticelliana di Roma*, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* 18-19 (1889), p. 103; C. FRATTI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XV al XIX*, raccolto e pubbli-



Nacque il 12 dicembre 1724 - 26 ottobre 1806), studiò al Collegio Romano, conseguì il dottorato in teologia il 29 agosto 1750, fu ordinato prete nel 1752, divenne procuratore (1757) e poi avvocato della Congregazione dei Riti, possedette anche un museo che custodiva una delle collezioni private più importanti d'Europa, acquistato poi nel 1819 da Pio VII per la Vaticana (24). Il Mariotti, inoltre, fu amico di Stefano Borgia e soprattutto di Raffaele Vernazza, il quale gli insegnò la lingua greca e gli affidò per testamento le carte allacciane (Vat. lat. 9187) (25).

Ora, al chiota Raffaele Vernazza va indubbiamente ascritto, com'è noto, il merito di aver raccolto quanto è stato possibile delle carte allacciane. Quantunque non siano note le ragioni sottese al suo lavoro di «raccoglitore allacciano», è da credere che abbiano avuto un ruolo non secondario tanto l'essere stati entrambi nativi di Chio, quanto forse il fatto che il Vernazza non solo intese completare la *Graecia Orthodoxa* di Leone Allacci, ma anche preparare «una nuova edizione di tutte le opere edite e inedite dell'Allacci» medesimo (26). Sebbene abbia mischiato materiali ercogenei per età e provenienza (27), egli ha compiuto un lavoro straordinario

cato da Albano Sorbili, Firenze 1933, p. 56; M. PARETI, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani* di Carlo Frati, III, Firenze 1960, p. 230. Si rammenti che Vernazza curò anche nel 1758 il catalogo dei codici Ottoboniani greci e varie altre opere: PERI, *Hegi τῶν Ἀλλακίων γεωγράφων* cit., p. 314 e nota 53, p. 521 nota 75.

(24) Sulla figura di Agostino Mariotti è fondamentale J. RUYSCAERT, *Le tableau Mariotti de la moitié absidale de l'ancien S.-Pierre*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, ser. III, 40 (1967-1968), pp. 295-317. Dobbiamo all'erudizione del collega Paolo Vian la segnalazione dell'articolo.

(25) Oltre alla biografia citata nell'articolo del Ruyshaert (nota 24), si veda anche l'*Elogio dell'Avvocato Agostino Mariotti Roverano* con i seguenti opuscoli inediti, illustrati con note, scritti da Francesco Cancellieri (Vat. lat. 9187); M.E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and the World of Classical Scholarship in Italy (1300-1800)*, V, Boston 1962, pp. 1109-1110; PERI, *Hegi τῶν Ἀλλακίων* cit., p. 316 ss.; BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Système* cit., pp. 130 nota 111, 179 nota 107. Di lui è assai celebre la *Lettura del Sig. Avvocato Agostino Mariotti all'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Caracci Nanzio Apostolico in Vicuna...*, Roma, 21 giugno 1783, in *Antologia Roverana*, t. IX. In Roma, Presso Gregorio Settati Librajo al Corso, MDCCCLXXXIII. Si ringrazia il collega e amico Thomas Cerbu, al quale dobbiamo la segnalazione di quest'ultima voce bibliografica.

(26) PERI, *Hegi τῶν Ἀλλακίων γεωγράφων* cit., pp. 511-515. Il brano citato riprende il giudizio di Carlo Fea, riportato dallo stesso Peri *ibid.*, p. 512 nota 48.

(27) Il codice CXVII, per esempio, raccoglie lettere — si tratta di copie del Vernazza — indirizzate ad eruditî e intellettuali del sec. XV: Bessarione, Teodoro



tanto nell'identificazione dei codici utilizzati dall'Allacci stesso per le sue copie (28), quanto per recuperarne il carteggio epistolare, disperso o venduto nel Settecento, del quale provvide ad approntare una trascrizione (29). Seppur poco accurate, tali copie testimoniano ugualmente del suo zelo nella ricerca – condotta principalmente presso il Collegio Greco, la biblioteca Barberini e la Biblioteca dei Papi – dei materiali di Allacci e rappresentano, almeno nei casi in cui l'originale è andato perduto, documento 'storico' in senso stretto.

Quel che appare certo, insomma, è il fatto, peraltro già messo in luce, che il Vernazza contribuì a locupletare il fondo allacciano autentico, ora in gran parte in Vallicelliana. La storia della nostra pergamena che pervenne, si vedrà, in Vallicelliana dalla collezione Barberini, fornisce, fra l'altro, una probante conferma all'asserzione.

È necessario, perciò, tentare di delineare, sia pure a prezzo di ipotesi più o meno attendibili, le vie e le modalità di acquisizione dell'atto notarile da parte dei Barberini e individuare al contempo i tratti attraverso i quali l'atto stesso giunse tra le carte allacciane prima di pervenire nell'attuale sede di conservazione.

Che l'Allatus abbia lavorato in Vaticana è notorio (30). Che egli si sia occupato della biblioteca Barberini grossso modo a partire dal 1630 (31), nella quale biblioteca peraltro, essendo *familiaris* di

Gaza, Nicola Sopranius, Francesco Filelfo, ecc. Si vedano anche le raccolte contenute nei mss. CLVI e CLXI (lettere di Gabriel Naudé a vari destinatari). Numerose altre epistole, indirizzate per lo più al Valesius (mss. CLII int. 5, CLV int. 14, *Barb. lat.* 2188) o ad Antonio Caracciolo, sono state edite presso Cerri, *Leone Allacci* cit., 290-293, 252-253.

(28) Cf., e.g., i manoscritti Allacci XII, int. 3 «ex Ottob. gr. 393»; XXVII, int. 1 «ex codice 173 Bibl. Vat.»; XI, int. 3 «ex Vat. gr. 1671»; XCIII (f. 110 squ. Ex Ambr. N. 148); CXXI «ex Ottob. gr. 405»; CXXXVIII, int. 13 «ex Barb. gr. 425»; int. 15 «ex Vat. gr. 573»; int. 17 «ex Barb. gr. 300»; int. 31 «ex Vat. gr. 949»; int. 34 «ex Vat. gr. 1900»; CLXVII (f. 25 menziona i *Vatt. gr. 81-84*); CLXX (f. 93: «ex Barb. gr. 445»); CLXXII, int. 20 «ex Vat. gr. 926», ecc.

(29) Si vedano, per es., le raccolte epistolari dell'Allacci, ordinate alfabeticamente in base al destinatario e conservate nei codici CXLVII (J. Goar, Stefano Gradi, Gregorio arcivescovo di Chio, Pietro Grimaldi, ecc.), CLXIII (Neofito Rodinò, Giovambattista Savelli, Antonio Salinazia, ecc.), CLI (Pietro Ottoboni III futuro Alessandro VIII), Daniel Papenbroeck, M. Heuringer, Francesco Redi, Michelangelo Ricci, Gaspare Simeoni, Carlo Strozzi, ecc.), CLV (M. Heuringer, Ferdinando Ughelli, Henri Valois, G. Johannes Vossius, Simon Wagner, ecc.).

(30) Cerri, *Leone Allacci* cit., pp. 99-141 (con relative note alle pp. 142-159); *su'ra*, p. 76.

(31) *Ibid.*, p. 133.



del Francesco Barberini (32), svolse un ruolo di primo piano accanto a Pietro Arcudio di Solero e Lukas Holste, è altrettanto risaputo. D'altronde, lo spoglio sistematico delle carte allacciane e del patrimonio manoscritto in lingua greca della Biblioteca Vallicelliana (33) ha messo in luce come codici e materiali della silloge Barberina risultino attualmente conservati nella biblioteca fondata da s. Filippo Neri, fondazione che ufficialmente si fa coincidere con l'emanazione della bolla «Copiosus in misericordia Dominus» di Gregorio XIII del 15 luglio 1575.

Non è questa la sede per affrontare un problema così arduo e impegnativo (34). Crediamo ugualmente si possa affermare che, più che di furti operati dal Vernazza, le acquisizioni vallicelliane dalla biblioteca Barberini siano forse da correlare allo stato di disordine e confusione che caratterizzò la storia di quella biblioteca nel Settecento, cui forse non furono del tutto estranei i lasciti di Lukas Holste e di Leone Allacci, celebri collaboratori di Francesco Barberini nell'istituzione e costituzione della biblioteca stessa. Comunque sia, proprio perché il nostro atto greco, se ne è fatto cenno, è stato custodito nella biblioteca Barberini — essa venne acquisita alla Vaticana ad opera di Leone XIII nel 1902 — occorre postulare che esso finì poi, per ragioni che al momento ci sfuggono, tra le carte allacciane e quindi in Vallicelliana.

La pergamena risulta conservata nell'attuale Vallic. Allacci CXII, int. 30. La sezione contraddistingue col nr. 30 è costituita, oltre che dall'originale membranaceo (attuale f. 247), dai ff. 246 e 250, cartacei e numerati in basso a matita in sede di restauro, fogli che fungono quasi da coperta al documento (35). Sul f. 246r una mano

(32) Si veda, fra l'altro, l'epistola del 7 luglio 1646 che Leone Allacci scrisse a Francesco Barberini: *ibid.*, pp. 250-251. Di tali rapporti e frequentazioni dà conto anche la missiva di Antonio Caracciolo all'Allacci (Napoli, 18 febbraio 1631): *ibid.*, p. 258.

(33) *Supra*, p. 73.

(34) È in corso di preparazione uno studio di Thomas Cerbu sui primi cataloghi dei manoscritti greci della Barberini, che attraverso l'analisi delle signature che si sono susseguite nel tempo, contribuirà forse all'individuazione dei codici vallicelliani di provenienza barberiniana. In Vallicelliana sono conservati anche cocci appartenuti a Guglielmo Sirello: si veda, per esempio, il *Vallie*, B 134 donato al cardinale calabrese da Henricus Stephanus (f. 64r), che ne fu anche il copista.

(35) La filigrana di tali fogli rappresenta un cerchio che racchiude un'aquila con le zampe posate su un *strixomium* (f. 250, vacuo). I ff. 248-249 invece, anch'essi cartacei ma di dimensioni molto più ridotte (mm. 192 x 130), conservano annotazioni greco latine e quindi non appartenevano al 'fascicolo' (trattasi forse di un innesto casuale dovuto ad errore nelle operazioni di restauro).



del Settecento avanzato annotò: «*Diploma contractus seu pactionis inter quendam Rhaon Caullarum et monachos quosdam*». Seguono i ff. 251-254 (36), latore di una trascrizione del contratto presentata su due colonne – quella di destra destinata ad accogliere la versione, verosimilmente in latino, è rimasta vuota – ed eseguita certamente dalla mano di Raffaele Vernazza, come peraltro recita l'annotazione apposta da Agostino Mariotti sul *verso* di f. 254 «*Privilegium Graecum exemplatum a Raphaele Vernazza ex autographo Bibl. Barberinae. Adv. Aug. Mariottus adnotabam*». L'analisi della scrittura (tav. 4) e il confronto con materiali autografi rendono certa l'attribuzione al Vernazza e confermano l'asserzione del Mariotti (37).

È probabile dunque che il responsabile primario del trasferimento dalla Barberina alla Vallicelliana sia stato proprio l'Allacci. Egli infatti, coltivando il proposito di eseguire copia, avrebbe preso con sé il documento in biblioteca Barberini e poi per negligenza, o anche per il disordine e la confusione che accompagnano la vita degli studiosi, avrebbe dimenticato di restituirla ai proprietari legittimi. Ma è ugualmente fondato congetturare che il protagonista del trasfugamento dell'atto notarile – finito poi in Vallicelliana tra le carte allacciane col lascito del Mariotti – possa essere stato il Vernazza medesimo. Il chioza frequentò sì la Vaticana, dove ricoprì, come già sottolineato, l'incarico di *scriptor*; non risulta palese invece se egli avesse anche accesso ai materiali della Biblioteca Barberina. E tuttavia, proprio l'incarico svolto in Vaticana, nonché l'essere un rinomato uomo di lettere che frequentava il Collegio Greco e le altre Istituzioni culturali romane e non, gli avrà facilitato l'accesso alla «Libreria Barberina», tanto più che egli poteva addurre come motivazione cogente il dover reperire e completare le opere dell'Allatius, che in quella biblioteca aveva lavorato a lungo e alla quale aveva fornito un singolare contributo. Si sa, d'altro canto, che Raffaele Vernazza ha lavorato anche su codici della biblioteca Barberina. Difatti, egli trascrisse i titoli, traducendoli dal greco in

(36) Filigrana: uccello sul trionfo e racchiuso in un cerchio (marca di fabbricazione italiana, romana in particolare, assai diffusa nel Settecento).

(37) Si consultino, e.g., i manoscritti Allacci LXVI (ff. 94-97v, 110-130v, ecc.), LXIII (*passim*), LXXVII, LXXXII, XCII (ff. 348-354v), CIII, CXIII, CXVII, LXXI (Int. 3), CXII (Int. 30), CXXIII, ecc., in cui occorrono qua e là parti trascritte dal Vernazza. A lui si deve la copia del *Borg. gr. 1* che, latore degli *Anphibolchia* di Fozio, venne trascritto «ex codice Vaticano antiquissimo sub numero 1923»; P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices greci Chisiani et Borgiani*, Roma 1927, pp. 113-114.



l'anno, delle *Constitutiones melfitanae*, di Federico II proprio sul *Barb.* gr. 151 (38), e copiò dall'attuale *Barb.* gr. 213, XXXII (ff. 211-220) un certmo di Nicodemo Iesu Zeniese, ora conservato nel manoscritto Allacci CXXXIX, int. 44 (40). Il Vernazzo, d'altra parte, non disdegna di occuparsi anche di documentazione greca di interesse diplomatico, provvide, per esempio, a volgere dal greco in latino dei *ορθόκτονοι* come testimoni, per esempio, oltre il nostro contratto, lo stesso codice Allacci CXII (int. 31) (40), ovvero a pro-

(38) V. CAPOGNI, *Gratiosus Barberini fuit iure, It Codicis 1-163*, in *Bibliotheca Vaticana* 1958, p. 261. Il testo è stato pubblicato da P. CANALINI, *Barberinorum leges vngarie et regni et gloriæ sui* (C.), Venezia, apud Sebastianum Coletum, et Franciscum Officium, 1781, pp. 361-367; 301. Il cardinalepulus elius meus ornatissimus D.M. Joseph Maria Romano, Benedictinus, Ord. Serv. B.M.V., S. Marcelli et subi Patrochus (...) significavit mihi se papa natus habuisse membranacum Codicem aliquantum multum (con) iustitionem Regni Siculi, in Biblioteca Vaticana servatum, & stetit, N. 670 (...). Significavit etiam, extare in Biblioteca vatisimae Denius Barberinae cui inde Constitutio Codicem C. et ad eam chora rebus exarata in usum illorum, qui in Regno Siculo C. resca dicta in publicis acclavis metibuntur, si i homine in multis facerent, ac finito & fine verebent, cum incipiat a Titulo 25. Libri primi. & destinat ad Titulum 4. Libri tertii. Ex hoc porto Greco Codice a me rogatus quaedam exscribere coepi. V. Cl. D. Raphael Vernazzo, in Sacro Collegio de Propaganda Fide linguae Italica Professor, & Bibliothecæ Vaticanae Scriptor. Sed cum manum operi se posset, videlicet rurbo conquisit s. nec optimus defunctus est. T. A. D. S. Flaccus ipsorum cum Roma secesserat, quae inter scheras Cl. Vernazzo regnari cupi, et coram suis in Italia ei Barberino codice exscribebat, cum no istipso expressus in libro ipso ab initio post exactus es. Sunt tantum Tituli. Si ergo res publica in hac legi libro existat ne ab eodem viro praestantissime Latine redditi, sed non omnia. Grece expositi. Res publici juris libentissime facti, praeclarissimi in eis in ipsa plenaria varieta occurserunt ab Ellis, quae Cl. Monachus et indicet ex Codice Frisingensi. ⁸² Per gr. 1392 + Par. Sippel, p. 726 ff. 131-132. Cf. s. C. Testa, *L'Utile greco nell'archivio del sec. XV*, in *I Proghi dello studio - L'Umanesimo Petrarca agli albori della moderna Atti del Congresso Internazionale di studio dell'Umanesimo italiano* di Paleogruž e Diplomatici, Arzago (3-11 ottobre 2003) a cura di C. TRISINA + M. CALLIPRI - L. MAGIONATI, Spoleto 2006, pp. 351-373 (loc. XII ter); 352-353; sul *Barb.* gr. 151 cf. la scheda di V. Capogni presso *Codicis 1-163 dell'Italia meridionale*, a cura di P. Caselli - S. Cicali, Roma 2001, nr. 55 in pp. 125-126.

(39) I. MESSA SELVAGGIO, *Barberini si - curi, II. Codici 161-179*, Encyclopedie complevit I. I tre si. Ad finita et indicata et levata Castello in Biblioteca Vaticana 1989, p. 167 (cfr. 170-171). A. PAVONI, *Le origini. Osservazioni sugli origini* (propositio et studio), in *Italica et alijs 5* (1994), pp. 313-325; 313-314.

(40) Tuttasi il 3 maggio 1145 hanno ottenuto privilegio il Re Enrico II del 1145 (ff. 256r-259v). Si un atto del capo uno Giacomo Testa nel codice 1901/02 (ff. 260r-263v) rischia di far saltare il 1145 nella storia perché in esso un privilegio di Maximiliano, scrittore di Enrico II, del 1145 (ff. 264r-273v). I rispettivi testi



dunque delle copie, come mostra il ms. Allacci CXLIII (int. 29, 40 e -1) (41).

Comunque siano andate le cose, resta ancora da chiarire per quale via il documento da Rossano giunse nella collezione dei Barberini. A parte le note vicissitudini dei monasteri italogreci il cui patrimonio archivistico e librario-manoscritto sin dal Cinquecento aveva attirato l'attenzione di eruditi e collezionisti, si può ipotizzare che la potente e influente famiglia si fosse procurata la pergamena attraverso i propri canali di raccolta libraria e documentaria, che certamente non avranno trascurato la farnosa e ricca collezione archivistica e libraria del monastero calabrese (42). Si sa che per

greco sono stati pubblicati il primo e il terzo (in F. TRNCHERA, *Syllabus Graecorum. Ms. Iordanus*, Napoli 1865, pp. 182-183 (nr. 139) e pp. 294-301 (nr. 225); il secondo in A. GRILLI, in W. HÖTZLWANZ, *Zwei Katalanuskunden aus Tricarico*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 41 (1961), pp. 1-28; 18-20, rist. in A. GRILLI, *Studies on Byzantine Italy*, London 1972, nr. VIII, da una copia di Giuseppe Simonio Assemanni (1687-1768) conservata nel Vat. lat. 7401, f. 243).

(41) Si tratta di copie eseguite su origini greche: (int. 29) testamento di un antenato *primikerios* regalo a Silo nel 1040, c. scritto dal Vernazza, il cui originale, ancora inedito, è custodito presso il Collegio Greco di S. Atanasio in Roma con la segnatura A. 11; S. LUCA, *Le dimesse di Gerace e Squillace: tra manoscritti e incunabula*, in *Cultura bizantina. Civiltà breamitica nei territori di Gerace e Squillace*, Società Manelli 1998, pp. 245-246-246-257 e nota 36 (con bibliografia precedente); (int. 40 i-2), rispettivamente c. scritta di Raffaele Vernazza, cui segue qu. P. di Allacci e datata del maggio 1196 (vergata dal notario Niceta di Neon Scatrapio (Castrovilli)), il cui originale è custodito in Vat. Chis. E VI 184, nr. 13 e sp. colto (cf. p. 91-93); (int. 41) donazione del 1083 del conte e signore di Malvito al monastero di S. Maria di Caniglione, oggi in Vaticana, fondo Chigi (edico da W. HÖTZLWANZ, *Die Urkunden des Klosters* cit., pp. 340-341 (da osservare che al testo greco copiato forse dall'Allacci [ff. 334r-v], segue la copia del Vernazza [ff. 335r-336r]). Sul testamento del *primikerios* ricorderemo in altra sede con l'intento, fra l'altro, di curarne l'edizione. Si osserverà che a proposito delle copie di cui all'int. 40, 1-2 dell'Allacci CXLIII, il Marotti annotò «Bisogna dare una Allatio interprete. Adv. Aug. Mariottus adn. 73», ma la copia è arrivata alle mani di Raffaele Vernazza.

(42) L'antico *Borb.* gr. 347 (f. 1v-81-35) proviene proprio dalla collezione libraria del Patriarca (Libro 47a, Battistero, L'Antico cit., p. 66. Alla stessa silloge appartengono l'atto n. 345 e n. 533 (edico Patriarca 48, cf. S. LUCA, *Scritture e libri della scuola nazzarena*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, Atti del 1° convegno di Rende (18-23 settembre 1983), a cura di G. CARLUCCI - G. DE GIOIA, parr. M. MARZOLO, Spoleto 1991, pp. 319-387; 345 e nota 118). Un archivio rossanese proviene anche il *Borb.* gr. 541, il noto Salterio greco-latino realizzato nel 1291/92 per la civ. scuola rossanese Paolo Mezzaburba da Romano di S. Benedetto di Ullaro, a Val di Crati. Quest'ultimo cimelio, tuttavia, pervenne al fondo Barberini probabilmente da Napoli; cf. la



incarico di Francesco Barberini l'Holstenius compì dei viaggi anche nel Mezzogiorno d'Italia alla ricerca di libri manoscritti, diverse sue epistole, conservate nell'attuale *Barb. lat.* 6488, documentano, per esempio, dell'esplorazione compiuta nel 1637 in Campania (Napoli, Benevento, Cassino, Capua) (43). Non è forse del tutto fortuito, inoltre, che dei ca. 600 manoscritti che costituiscono l'attuale fondo greco Barberiniano, circa 100 sono originari dell'Italia meridionale di lingua greca (44); di essi meno di trenta risultano confezionati, su base paleografica, in ambito salentino o da mani edificate alla prassi scrittoria della cosiddetta Terra d'Otranto (45), mentre tutti gli altri

scheda nr. 82 di S. LUCA, in *I Vangeli dei Popoli. La Parola e l'immagine di Cristo nelle culture e nella storia*, a cura di L. D'ASCIO - G. MOSCATO - A.M. PIAZZONI, Città del Vaticano 2000, pp. 322-325; 325. Va ricordato che nel monastero del Patr erano due editi libri greci sino allora non allo prima metà del Settecento: S. LUCA, *L'apporto dell'Italia meridionale alla costituzione del fondo greco dell'Ambrosiana*, in *Nuovi ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana. Atti del Convegno*, Milano, 5-6 giugno 2003, a cura di C.M. Mazzocchi - C. PASINI, Milano 2005, pp. 19-24; 193.

(43) Cf. per ora il lavoro datiloscritto (non esiste copia in Biblioteca Vaticana) di C. FORGIATTI, *Biblioteca Barberiniana. La libreria di Urbano VIII e Francesco Barberini* (Roma 1994), pp. 33-44, uscito di laurea discussi presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma «La Sapienza» nell'anno accademico 1993-1994, essendo relatore Alfredo Serrai e correlatore Tiziana Pesenti. Sulla biblioteca dei Barberini, della quale si desidera un lavoro complessivo, si rinvia a C. FORGIATTI, *Il suo studio della biblioteca*, in *Il Bibliotecario*, n.s. 40 (1995), pp. 526-528; E.S., *Due inventari della Biblioteca Barberiniana*, in *Il Bibliotecario*, n.s. 42 (1997), pp. 201-216; EAD, *Le biblioteche Barberiniane e i librari di Urbano VIII*, in *Nuovi studi della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* 18 (2004), pp. 141-157.

(44) Nel complesso non sono stati annotati i manoscritti vergati dal copista costantinopolitano Giorgio Basilikos, che sezione operò nei e per i monasteri «basiliani» di Galabria e g. *Barb. gr.* 351 (ff. 182-219), 359 (*Typhlon* di Bova, a. 1552), 377 (ff. 191 ss., vergato per il sacerdote Costantino del *chion* di Papaziceloro), 410, 429, 467, 535, 543. Circa l'attività dello scriba si veda S. LUCA, Teodoro sacerdote, copista? I Reg. en. Pii II 35. *Appunti su scripti e committenti di manoscritti greci*, in *Bullettino della Biblioteca greca di Grottaferrata*, n.s. 54 (2001), pp. 127-163; 138-140; 148, e soprattutto P. CANARI, *L'écriture de George Basilikos. De Constantinople à la Calabre en passant par Venise*, in *Η Ἑλληνικὴ γραφὴ κατὰ τοὺς 15 καὶ 16 αἰώνας*, Atene 2000, pp. 165-191.

(45) Un elenco 'anglicizzato' di manoscritti greci salentini del fondo Barberini presso D. ARNESON, *Il repertorio dei codici greci salentini d. Oronzo Mazzocca. Aggiornamenti e integrazioni*, in *Francesco di Paola. Studi in onore di mons. Oronzo Mazzocca*, a cura di M. SPEDALIERI, Galatina 2003 (Società di Storia Patria - Sezione di Lecce. Quaderni de Uldomeneo), 10, pp. 25-30; 30-31. Ad essi si possono aggiungere almeno altre otto unità e una paraamena del 1410, che sarà oggetto di studio in un prossimo lavoro.



sono stati realizzati in Calabria, specialmente nei centri monastico-religiosi della Calabria meridionale (Bova, Palizzi, Reggio, Oppido, Scimmaro), oltre che nella stessa Rossano (46). Non sarà inutile rammentare anche che nel 1672, quindi poco più tardi della morte dell'Aliacci († 1669), un Barberini, il cardinale Carlo, venne designato abate commendatario del Patir (47).

Ma più che direttamente dal Patir, è plausibile che i Barberini siano venuti in possesso della nostra pergamena – ove questa ipotesi dovesse cogliere il segno, l'acquisizione sarebbe avvenuta, ovviamente, molto prima del provvedimento di raccolta adottato dell'abate Meriniti – nel monastero stesso di S. Basilio *de Urbe* che, allocato in via di San Basilio, non distante dal palazzo Barberini, godette della protezione e del favore della potente famiglia sin dall'origine. La fondazione del cenobio (1631 ca.) coincise proprio con l'ascesa della famiglia romana, i cui componenti, da Matteo (poi Urbano VIII) fino a Francesco (cardinale, 1626-1633), furono tutti uomini di lettere e promotori di una rinascita culturale alla quale anche la giovane istituzione 'basiliana' avrebbe dovuto offrire il proprio contributo. Nel monastero di S. Basilio Francesco Barberini istituì una sorta di «Accademia Basiliana», in cui intellettuali della tenipra di Leone Aliacci, Luca Holste e Francesco Arcudio (48), tutti noti ellenisti e teologi, «devaient traiter des points de controverse gréco-romaine» (49).

Ma quali che siano state le modalità di acquisizione dall'Archivio del Patir alla Biblioteca Barberina e quali che siano state le vicende che stanno alla base della collezione attuale – Biblioteca Barberina-Aliacci-Vernazza-Mariotti-Vallicelliana, ovvero Barberini-Vernazza-Mariotti-Vallicelliana – è tempo ora di esaminare più da vicino il nostro atto notarile, un contratto a livello.

(46) Fra i codici Barberiniani originari dell'Italia meridionale ellenofona sono vergati in stile rossanese gli attigli *Barb. gr.* 314, 434, 445, 451 (rotolo), 475, 482, 522. Numerosi altri sono scritti nel cosiddetto stile di Reggio.

(47) Barberi, *L'Albero*, cit., p. 31. Sul personaggio cf. la «voce» di A. Moroni in *Dizionario storico degli Italiani*, VI (1964), pp. 171-172.

(48) È una copia di latini del diacono d. Soleto a Francesco Barberini è datore il codice C XI III, nn. 21; allo stesso modo il ms. CLIII (int. I) conserva un'episodio di Aliacci e Francesco Barberini (o cardinale 1646). Si veda inoltre la missiva del 7 luglio 1659 che l'Aliacci invia allo stesso Barberini (*Barb. lat.* 5456) per consigliarsi con Lazzaro Alberghetti, cit., pts. 250-251.

(49) Barberi, *L'Albero*, cit., pp. 40-41. L'Accademia ebbe vita brevissima (1635-1640 ca.); essa infatti cessò di operare con la caduta in disgrazia degli stessi fondatori.



L.2.

Σιγύλλιον, r. 3 13 maggio, indizione XIII, 6658 (a. D. 1150).
ἔγγραφον, r. 27

Alla richiesta del cavaliere Rao detto Septisano di esercitare il diritto di possesso su un terreno, Blasios, categumeno del monastero di S. Maria del Patr e gli economi del monastero stesso (Nicodemo, Ierorheos, Cosma e Poimen) fissano a sei libbra di cera il censo annuo, che Rao e i suoi discendenti devono consegnare la domenica di Pasqua di ogni anno. Il ceaobio inoltre concede a Rao un terreno sito in località San Mauro, che Bartolomeo fondatore († 1130) aveva donato allo stesso Rao e al di lui padre per ricompensarli dei benefici ricevuti dal loro nonno. Il terreno, tuttavia, era tornato in possesso del monastero, allorché Rao e suo padre si trasferirono altrove essendo ancora in vita Bartolomeo fondatore, come del resto possono testimoniare l'economio Nicodemo, il sacerdote Ignazio, il ναυαράρχος Nicodemo, il δοκετάρης Filadelfo e il protopsaltes Dionisio. Per la parte che non dovesse rispettare l'accordo, la clausola prevede, oltre il giudizio del Pantocratore e l'avversione di Bartolomeo fondatore nel giorno del giudizio, per la parte monastica una ammenda secondo il diritto canonico, per quella laica invece un pagamento di 12 regali⁽⁵⁰⁾. Latto vergato da uno scriba anonimo e donato a Rao nel giorno, mese e anno summenzionati in presenza di testimoni, viene convalidato da un sigillo di cera e dalla firma di Leone Maleinos⁽⁵¹⁾, νοτάριος καὶ στρατηγός di Cepacore, casale presso Corigliano Calabro di proprietà del monastero τοῦ Πατρός⁽⁵²⁾.

(50) Per analoghe forme di sanzioni spirituali, si veda H. S. GRADY, *Cursing in the Byzantine Normal Act: a Point of Wariness*, in *B. Sami* e i 17 (1994), pp. 441-533: 472 (Athos, n. 1036). Quanto ai regali si tratta dei νομίσματα o solidi regales, la moneta di cuoio principale del reno normanno usata spesso nelle penali a partire dal 1140; L. TRAVAGLIA, *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma 1995 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici, 28), pp. 61s.

(51) Circa la famiglia Maleinos (o Malenos), estintasi a Rossano sin dal sec. X, si rimanda a S.G. MIGLIUCCI (†) - G. CHIATTI (†) - A. GIULIOU, *Saint-Jean-Théribus 1054-1264. Città del Vaticano* 1980 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 5), pp. 277-278 (con bibliografia).

(52) Il casale Cepacore (o «castrum Cepacordis») è menzionato fra i possedimenti del Patr nella bolla di papa Innocenzo III del 1198 per l'egumento Nicodemo: HOHLWASSER, *Zwei älteste Urkunden* cit., p. 347, 1°, anche BATIOL,



Testo. Originale, Roma, Biblioteca Vallicelliana, Allacci CXII, int. 30, mis. 400 × 240. Sul verso si legge di mano ottocentesca: «Privilegio Greco Interpret an(dum)». Copia settecentesca di Raffaele Vernazza ai ff. 251-254 dello stesso manoscritto. In basso è ancora visibile l'impronta del sigillo di cera. Il documento è inedito ed è qui pubblicato secondo i principi ecodici della diplomatica bizantina. Lo stato di conservazione nel complesso è buono, ma la pergamena, che presenta tre piegature orizzontali, ha subito in verticale dei danni che rendono in più punti illeggibile il testo (danni accentuati in sede di restauro forse nell'operazione di spianamento). Il danneggiamento è anteriore al Settecento, giacché la copia del Vernazza presenta lacune proprio in corrispondenza di quelle attuali.

Commento. Il categumeno Biagio, successore di Luca († 1149), è noto per aver ricevuto il 10 maggio 1152, da Roberto, abate del monastero benedettino delle SS. Trini à di Mileto, le reliquie di s. Cesone martire (53). Egli, inoltre, è menzionato in un diploma dell'imperatrice Costanza del maggio 1196, che fa riferimento ad un *instrumentum* non datato di Riccardo de Say, allora *magister comes stabulorum et institutiarium*, presso il quale *Blasius, venerabilis abbas de Patiro* avrebbe protestato contro l'avalcenza dei catepani di Rossano, i quali *contra tenorem privilegiorum ducis Rogerii et domini regis Rogerii... trahabant eorum se ad iustitiam faciendam homines monasterii de Patiro* (54). A lui si deve la committenza del mosaico

(53) *Abbazia di Rossano* cit., pp. 20, 22-23; *Battista, Nuovi contributi* cit., pp. 102-103; D. VENDETTA, *Raffigurazioni liturgiche nei secoli XIII-XIV. Apulia-Lucania-Calabria* (con tre grandi carte topografiche), Città del Vaticano 1939 (Studi e testi, 84), pp. 15-196. Il cognome potrebbe essere derivato dal francese Crévecoeur; G. REBOLI, *Dizionario topografico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1874, p. 8-. Ove l'ipotesi fosse fondata, ne segue che il casale sarebbe stato fondato dai Normanni.

(54) S.G. MIRCO, *Sulle reliquie del monastero di S. Maria del Patire* presso Rossano, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 9 (1939), pp. 1-14; 8 (4), ris., in 10, *Collectione Branciforte*, con introduzione e a cura di A. ACCONCIA Longo, prefazione di G. Salsi, II, Bari 1970, pp. 395-408; 403-404.

(55) MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XI, 3; *Constantiae imperialis diplomata*, ed. Th. KÜZER, Hannover 1990, nr. 29, p. 91. Riccardo de Say, *comes stabulorum et institutiarium*, è menzionato in Calabria (Cassano) probabilmente nel 1151; A. PRATI, *Carte inviate di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandino*, Città del Vaticano 1958 (Studi e testi, 197), nr. 20, pp. 55-58.



pavimentale della chiesa del Patir, che porta ancor oggi la scritta: «*Blasius venerabilis abbas / hoc locum iussit fieri*» (55).

Il terreno, situato in territorio di San Mauro, confinava ad est con un ruscello proveniente da un castagneto, a occidente con i terreni di Giovanni Gounnare e della famiglia Arcolei, a mezzogiorno con quelli del *ζάφιος* Septisiano, degli Arcolei medesimi e con una valle, a nord con un ruscello che proveniva dai vigneti di Giovanni Gounnare e con un appezzamento *tou Κρουνιώτην* (56).

È noto che nel distretto di San Mauro il monastero rossanese disponeva di vari possedimenti sin dalla fondazione (57). A mo' d'esempio, terreni un tempo appartenuti alla famiglia «de Losdum» e situati proprio a San Mauro furono concessi all'archimandrita Bartolomeo fondatore dal conte Ruggero II, probabilmente nel 1114 (58); altri possedimenti donò al monastero l'anzio Cristodulo, che a sua volta li aveva ricevuti dal duca, cioè Ruggero Borsa († 1111), ovvero Guglielmo († 1127) (59).

Sul piano grafico l'anonimo scribe mostra di possedere una buona tecnica: la scrittura, sobria, di modulo piccolo, ad asse leggermente inclinato a destra, perfettamente allineata sul rigo di base, con armonico ed equilibrato sviluppo delle aste nonostante l'ampio interlinea, può essere definita una vera e propria scrittura libraria (tavv. 1-3). La sua struttura rimanda ad altre manifestazioni grafiche coeve riconducibili al cosiddetto «stile rossanese» (60), a ri-

(55) E. RUSSO, *Ciò già finora detto del Patir*, in *Cilicia N. S. Iulianissima* 8/23 (1954), rist. in id., *Scritti, storie, analisi*, Napoli 1957, pp. 191-196; 104. Una riproduzione dell'iscrizione e del pavimento musivo presso *Ricordi*, *Storia Cultura Economia*, a cura di E. MAZZA, presentazione di F.A. LUCIFERO, Soveria Mannelli 1996, p. 61.

(56) *Infra*, ediz., nr. 19 22. Agnoléon è attestato come nome in una permuta del 1145; C. RODRIGUEZ, *Les actes privés grecs de l'Archivio Ducal de Medina del Campo (Toledo)*, I: *Ley nōmas et de Saint-Jeanne de Brusque, de Saint-Philippe de Bojaniès et de saint-Nicolas des Doms* (ed. O. Paris 2004 (Textes, documents, études sur le monde byzantin néochellecique et balkanique, 7), nr. 16, pp. 142-145). Il termine *ζάφιος*, dall'arabo *kāfir*, significa «infedele miscredente»; G. CARACCI, *L'occo greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo 1999, pp. 285 s.

(57) BAIFFOL, *L'Abyssinie Rossano* cit., pp. 16 e 18; BAIFFOL, *Nuovi contributi cit.*, ad indicem.

(58) PRAESE, *Po. nr. quanto esame cit.*, pp. 217-218.

(59) DE MOGLIANO, *Palaionographia Graeca* cit., p. 327. Un eucologio palinsesto del sec. XII in stile di Reggio, l'autore *Bork*, gr. 316, commemora diversi personaggi della contea normanna deceduti nel primo trentennio del secolo XII; LUCAS, *Tentare sacerdoti* cit., p. 139 e nota 47.

(60) Utili confronti si possono istituire, per esempio, con un atto di vendita rogato a Stilo nel 1155 (MERCANTI-GAROFALO, *Cartulari*, *Saint-Jean-Théot*.



prova di una seconda interazione tra scritture documentarie e scritture librarie. Se si esclude la sottoscrizione fatta per segno di croce di Nicodemo, gli altri testimoni mostrano un buon livello complessivo di alfabetizzazione, che presuppone dunque una comunità monastica colta, sebbene ancolata su piani e registri diversi. Degli otto monaci che sottoscrivono – ad essi vanno aggiuntati quelli menzionati nel documento (l'economo Ieroteo, Cosma ὁ βιοταρίης (61), ma pure l'economo Nicodemo e il sacerdote Ignazio), di cui tuttavia ignoriamo il livello grafico (62) –, solo la scrittura del δοχειάρης Filadelfo esibisce un ductus stentato e impacciato, quasi rudimentale (63). Di ottimo livello è anche la scrittura del notaio Leone Maleinos.

Sul piano linguistico, oltre agli itacismi e allo scambio di ο/ω, non si osservano particolarità degne di nota: l'uso della preposizione εἰ, ἀπό, τιν with l'accusativo (ediz., rr. 14, 21, ecc.), lo scambio dell'accusativo per il nominativo (r. 10), la forma della terza persona plurale dell'indicativo presente in -ουν (r. 14), sono comuni al greco medievale, e italogreco in particolare. Semmai da segnalare le occorrenze di φάλλατεν (r. 21), κάθησον (r. 20), καυταρίτον (r. 20) (64). A r. 6 l'abbreviazione δο, con segno tachigrafico sovrapposto a destra per -ον (tavv. 1-2, r. 6), è stata scolta con δοχεῖον (τὸ δοχεῖον), cioè «vaso, recipiente, rice-tacolo» che, largamente attestato (65), non ci risulta però sia stato mai adoperato come misura per la cera. Inoltre, a r. 10 l'abbreviazione γν con due trattini obliqui da destra a sinistra posti in alto scornonati a sua volta dall'accento circonflesso (γν̄; tavv. 1-2), è stata scolta con γαρίον (r. 10) per il senso; di norma, tuttavia, i due trattini obliqui indicano il segno tachigrafico per -αι, come del resto anche nel nostro documento (tavv. 1-3, rr. 4, 6, 12, 13, 17, 18, 25).

(61) Cita, nr. 24, pp. 145-146, tav. 23; o anche con atti calabresi della metà del sec. XII: ROGGINI, *Levi atter pateris greci cit.*, pp. 15 (a. 1145) e 17 (a. 1145/46), pp. 137-141 e 146-150.

(62) Si tratta della mansione del βιοταρίης: CARAUSI, *Lessico greco della Sicilia* cit., p. 103. In quegli'epoca il monastero godeva di un rigoglio economico e culturale assai rilevante: per rendersene conto è sufficiente scorrere il *typikon* di fondazione del monastero che, elaborato da Bartolomeo ὁ κτήτωρ, si conserva oggi a Jena nel ms. G.B.46a (sec. XII) della Biblioteca Universitaria.

(63) *Istoria*, ediz., nr. 3, 15.

(64) Singolare è la forma del *deltò* iniziale nel vocabolo «δοχειάρης»: tav. 1, r. 2 ab inizio.

(65) Cf. CARASU, *Lessico greco* cit., pp. 106, 230, 333.

(66) Cf. *Lexicon sacerdotum graecorum*, IV, a cura di M.F. MASSARA, Pisa 2001, s.v. Si potrebbe forse anche sciogliere con δολίον, calco del latino *dolium*. Su quest'ultima voce, assai diffusa, cf. da CAVOUR, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, II, Parigi 1842, s.v. (p. 900 [4-5]).



Τὸν μῆναν τῆς ἀδεκτιῶνος /¹ οὐ τὸν εγνή ἔτος [ηλίθεος] σὺ Ράον Καβαλλάρων ὁ τὸ ἐπόνυμον Σεπισάνου /² κτούμενος ἐμὲ Βλάσιον] περιμνάζον καὶ καθηγούμενον] τῆς ἀγίας μονῆς καὶ τοὺς οἰκονόμους - λέγω οἱ τὸν καὶ Νικόδημόν (καὶ) /³ τὸν καὶ Ιερόθεον καὶ τὸν [καὶ] Κωνσταντίνον τὸν βιοταριώτην καὶ τὸν [καὶ] Πομπήν τὴν ἐκκλισιάρχην - ἵνα οὐσιούσιον διποκτόνον σεγίλλιον τὸν γένεντα σε τὸ πέμπτον διπλεύσιον τούτῳ (δέ) παρακαλέουντες οἱ προγεγραμμένοι /⁵ εἶδα τῇ νησίδιν παρακλήσει καὶ τετραγένεντος οἱ Ράον Καβαλλάρωνος διπλεύσιος κατενιάστον] ἐν τῇ ἀγίᾳ /⁶ μονῇ ἀπὸ τὸ σὸν ἐν τῇ ἀγίᾳ καὶ μεγάλῃ κυριακῇ τοῦ Πατρικοῦ πατρὸν δοκεῖσιν] οἵ διό τὸ γνώσκειν τὴν δεσποινίαν σου τούτῳ /⁷ δέ εἴδεις του προσαρέσει καὶ ὀβιάστως] ἐντερξεῖς [το]ῦ ἐπιτέλεον κατενιάστον] ἐν τῇ ἀγίᾳ μονῇ] σὺ τὲ καὶ οἱ μετάτην υἱοὶ μελίσσοντες] κληρονομοῦσι· ἐτήθει (δέ) ημᾶς ὁ προσημθείς Ράον ἵνα παρέχομεν πρόσθιον αὐτὸν καὶ τὸ χρούαφιον τὸ ἄπερ /⁸ ἐπειχάτει] ὁ Ἰωάννης [το]ῦ ὄντα καὶ διακήμενον εἰς τὸν Ἀγιον Μελέτον] εἰς τὸ δρόσος, τὸ ἄπερ ὁ μακάριος καὶ ἄγιος ἡμίσιον πατερός /¹⁰ δικτύον δὲ καὶ τὸ Βαρθολομείοντος ἐπέδωκε πρόσθιος αὐτὸν ταῖς Πάτερες καὶ Μανυγίκιον[?] τὸν αὐτοῦ γρήσιον πατέλλα διὰ τούτας αὐλαῖς δονο- /¹¹ ήσας ἢ εποιήσασιν] ἐν τῇ ζωῇ του ἀγίου ημένην Πατέρος· Τούτου χάριν ἀγαπήτην φερόμενος ὁ ἄγιος Πατήρ] ἐπέδωκε πρόσθιον αὐτὸν τὸ φυθίν /¹² χρούαφιον] ταῦθεν ἔχειν] αὐτῷ καὶ ἐπιχατεῖν] εἰς τὸ διηνεκές διὰ τοῦ πατέρου τοῦ πάππου αὐτὸν /¹³ ὑπήρχεν], διηρεὶ καὶ προστίθησαντες] ἐν τῇ ζωῇ του ἀγίου Πατέρος οὐκ ὀλίγοις ἐπιμεινάντες τὸν πατέλλεται] αὐτοὺς ἐν τῇ ξενειαντείνειν] ἐν τῇ αγίᾳ /¹⁴ μονῇ], καθόδτι] καὶ αὐτῷ τούτῳ ἐπιγινώσκουν πάντοις ἐκ τούτων τημόσις πνευματιζούντες πατέροις καὶ ἀδελφοῖς], λέγω διὸ καὶ /¹⁵ Νικόδημός] ὁ οὐαύρωμος, καὶ ὁ ιερεὺς καὶ Ἱγνέλιος, καὶ ὁ καὶ Νικόδημός] ὁ πατερανάραος, καὶ ὁ αὐτοῦ ἀδέλφος] καὶ Φιλάρεκρος ὁ δοξινός /¹⁶ καὶ ὁ καὶ Διονύσιος ὁ λαγωτοφύλακης, καὶ ἐπεροι πλάστοις παῖς αὐτοῦ /¹⁷ προστάγματα ἀγαθώματος] καὶ ἀδενίος] ἐπιλαράντι, ἀρτίως] τούτων διὰ τὸ ὑποτηρέωντας θαυμάτων] τὸν φημέντα] Ράον ἐν τῇ /¹⁸ ἀγίᾳ μονῇ πρόσθιος] τίμην δειπνοῦσα] αὐτῶν, παρέχομεν πρόσθιον αὐτὸν] τὸ φυθίν γρηγορίουν τοῦ ἔγειρι] καὶ ἐπιχρυσίειν] αὐτὸν] εἰς τὸ διεινεκές εἰς αὐτοῦ /¹⁹ ἐξουσίαν] καὶ προστήτα] αὐνοῦται (δέ) τὸ τοιούτον γρηγορίουν καὶ πάντα τὸν πατέρος /²⁰ εἰς τὸν πατέρα τοῦ πατέρος] ἡ γένεσις ὁ κατεργάπτενος ἐκ τὸν πατέρα τοῦ πατέρος, καὶ ἐπι δύσιν τοῦ χρούαφια] Ιωάννου] Ιουννίαρη] καὶ τῶν]



Ἀρσολέ(τιν), ἐπι δὲ μεσέμβριαν τὰ χωρά(φια) Σεπτισι(ά)v(ου) καφήρων καὶ τὰ /²¹ χοιρά(φια) τῶν Αρχολέ(των) καὶ τὸ βαλλάτ(ον), κατὰ δὲ αρχτ(ων) δὲ τερψ(ος) γύναις ὁ πατεροχόμ(ενος) ἐν τὰ ἀμπέλ(ια) Ιω(αννον) Γούννισην καὶ τὸ /²² χωρά(φιον) τοῦ Κρουσμάτζη, καὶ ὅπλ(ῷ) δύον καὶ εἰον ἐ[στι] μετέ] αυτῶν ἡμεροδενδροί(ων)· χρατ(ίσαι) καὶ συναριθμόν διαγραφένται /²³ εἰς αὐτοῦ χωρά-
τη(η)τα] ποιεῖν ἀπαντοῦν πατὰ τὴν τοῦ βουλ(ῆν) [καὶ πρό]ληψιν εἰ-
τι καὶ βούλετ(αι), καὶ πρός τοὺς οἰκείους κληρονόμους καὶ
διι[²⁴]δώρων] η [...] (66) παρ εμούσ] αὐτοῦ δύοις (δὲ) φωραθ(εῖ)·
τηνογλῶν αὐ[άν] ὑπερ αὐτοῦ, πάρεξ /²⁵ [...] τε [...] τὴν κατάκοιαν α.]πὸ
Κυριο[ι]ου Θεο[ι]ο παντοπρατοφ[ο]ρο[ι]ο, ἔχ(ειν) (δὲ) ἀντίδικ(ον) καὶ
τὸν ἄγιον ἡμ(έντ) Πατέρο[ι]ο /²⁶ ἐν ιμέρο[ι] κρίσειως, ξημουσθαι
(δὲ) αὐτού[ν] εἰ μὲν μο[να]χ(ός) εστιν θύα κονυμετ(αι) εἰς τὸν κανῶνα
τῶν μο[να]χ(ῶν), εἰ (δὲ) λαζ[αρ]ο[ι]ς [ίν]α ξημουντ(αι) εἰς τὸν /²⁷
κ[α]τὰ τὴν ἡμέραν] ἡγουμενεύοντ[α] φηγάτ(α) ἢ, καὶ εἰθ'ού[τως] μὴ
εἰπειούσειν(αι)· ἐπι τούτῳ γάρ καὶ τὸ παρό[ν] ἔγγρα(φον)
ἔπαιμασμαίνεν /²⁸ πρό[δε]ς αὐτ[ού]ν καὶ πρό[δε]ς πίστωσιν καὶ βεβαι[σν]
ἀεφάντιαν] τῶν ἐντιγχανόντων] τῇ εἰκίᾳ ἡμ[ένων] ἔπιγρα(φῇ)
πιστοθ[έν] καὶ τῇ σενηθ[εί] /²⁹ βουλλῆ[η] τῇ δια κυρ[ῶν]
σφραγισθ[έν] επεδώθ[η] πρό[δε]ς σὲ Ρά, Καβ[α]λλαλαριον] μη[ν] καὶ
ινδ[ικτιῶν] τῇ προσγραφ[εί]σῃ] ἐν παρομ[σί] μαρ[ο]ρ[τύ]ρων] †

† Αθανάτιος ἕρεμς μαρτυρῶν υπέγραψατ † Διὸνύσιος εὐτελῆς
(μοναχ[ός]; κα[ί]) (πρωτο)μάλτ[η] /³⁰ μαρτυρ[ῶν] ὑπέγραψα ηδία
χειρὶ † † Βλάσιος (μοναχ[ός]) καὶ εὐτελῆς ἕρεμ[ός] ὑπέγραψ[α]
οἶκεια χειρὶ. /³¹ † Βερθολέμεως εὐτελῆς μοναχ[ός] υπέγραψ[α] οἰκεία
χειρὶ †

/³² † Πολύμη [εὐτελῆς] μοναχ[ός] καὶ ἐπαληπιαρχ[η] μαρτυρ[ῶν]
ὑπέγραψ[α] [οἰ]κεῖα χειρὶ †

/³³ † [Νικηδόμη[ης] εὐτελῆς] μο[να]χ[ός] δὲ τὸ ἐπόνυμον Καμ-
πανορῆς] μαρ[ο]ρ[τύ]ρων] ὑπέγραψ[α] τὸν [τίμιον] στ[α]υρον] †.

/³⁴ † Φιλάδελφος δοχιαρης υπέγραψ[α] †

/³⁵ † Βλάσιος εὐτελῆς] μο[να]χ[ός] καὶ τ[η]ς τοῦ αἰδίου Πατέρο[ο]ς
μον[η]ς προβέστος τα ἀνώτεραι] φιλέντα ἐκέφωσα †

/³⁶ † Μιλε[νίος] δὲ Λισσων] νοτ[α]ρ[ί]ος] καὶ στρατ[η]γός Κρε-
τακόφου τὰ ἀντίτερα ὑπέγραψα καὶ ἐκέφωσα].

(66) Un po' meno della metà del rigo a destra risulta illeggibile.



II

Città del Vaticano, *Chis.* E VI 184, nr. 13 (tavv. 5-7)

II.1. La seconda pergamena che qui si edita non è del tutto ignota. Nell'articolo sui documenti più antichi del monastero di S. Maria del Patir, infatti, essa era già stata segnalata da Walter Holtzmann (67). Si tratta di una compravendita tra privati di un terreno sito nel retroterra di Castrovilliari e ceduto per tre *nomismata*. Nonostante il monastero rossanese non venga menzionato, lo Holtzmann ha attribuito ugualmente il documento all'archivio del Patir, poiché le cartelle dei codici *Chis.* E VI 182-188, se ne è fatto cenno, sono lauricì di un nutrito numero di atti provenienti da quell'archivio (68). Si sa, del resto, che il Patir possedeva a Castrovilliari un *metochion* dedicato a s. Filippo d'Agira. Inoltre, cinque documenti relativi allo stesso *metochion*, rogati tutti a Castrovilliari tra il 113 e il 1203, sono stati trascritti nel menzionato dossier patiriense del *Vat. gr.* 2605 (69). L'ipotesi dello Holtzmann sembra quindi ben fondata. Tuttavia, forse per eccesso di cautela, il Breccia non ha creduto di annoverare il nostro documento nell'appendice seconda della sua monografia, dedicata ad una prima ricostruzione dell'Archivio del Patir (1105-1510) (70). Nonostante, sembra utile pubblicare questo modesto documento sia come testimonianza della greicità medievale nella Calabria settentrionale, sia come piccolo contributo alla storia di Castrovilliari nel più ampio contesto delle recenti edizioni di altre fonti archivistiche relative alla stessa città (71).

(67) HOLTZMANN, *Die ältesten Urkunden* cit., p. 329.(68) *Ibid.*, pp. 328-351.(69) BRECCIA, *Nuovi contributi* cit., nn. 3, 8, 9, 10, 11; pp. 150-154, 177-179, 182-185, 188-191, 194-196.(70) *Ibid.*, pp. 239-255.(71) Oltre ai documenti pubblicati dal Breccia (*Nuovi contributi* cit., passim), cf. F. BURGARELLA - A. GRILLOU, *Castrovilliari nei documenti greci del medioevo*, Castrovilliari 2000; G. Rizzo, *Le pergamene di Castrovilliari (secc. XIII-XVII)*, Castrovilliari 2003.



II.2.

Διάταγματι: rr. 7, 38
ἔγγραφον: r. 7

Neon Sassonion, settembre,
indizione XIV, 6704 (a.D. 1195).

Amilino, il figlio Niceta e il prete Giovanni vendono al sacerdote Pietro Poperaungo un terreno nel distretto di Neon Sassonion per tre *nomismata*.

Testo. Originale: *Vat. Chis.* E VI 184, nr. 13, mm 360/395 × 202. Sul *verso* due distinte mani del sec. XIII hanno annotato: «de Castrovillari» e «carta greca». Una mano più tarda vi appose l'antica segnatura «n. XIII, fol. 55». Copie, piuttosto scorrette, del sec. XVIII sono conservate fra le carte allacciane, Biblioteca Vallicelliana, Allacci CXLI, int. 40, ff. 326r-328v (72).

Commento. Se si esclude il notaio Niceta, *tabularius* di Neon Sassonion, che ha rogato nella stessa località un altro contratto di compravendita (1199/1200) (73), tutte le persone menzionate nel documento sono sconosciute.

La scrittura, di modulo piccolo e ad asse diritto, tradisce nella modalità di **condurre** il calamo e nell'**esecuzione dei tratti**, privi di effetti chiaroscurali, una patina salentina (tavv. 5-7). Si sa, d'altro canto, che il ruolo propulsore di Rossano dopo la fondazione del S. Salvatore di Messina s'era andato sempre più affievolendo, sicché anche sul piano scrittoriale, oltre che culturale, l'influsso del *milieu* greco-pugliese divenne man mano sempre più preminente in tutta la Calabria settentrionale e nella vicina Basilicata di lingua greca.

† εἰγνῶν χειρὸς Αιμίλιου του Κουτούζη περιήτος /
† εἰγνῶν χειροὺς Ἰωάννου λεγεῖτος μισθίους του αποικίου μένουν
κομιτητοῦ Αμπλιάλη /
† οιγνῶν χειρὸς Νικούτη(α) νίος του καὶ οὗτος Αιμίλιον /⁴

† εν διάνοια του Ηλατζόλης καὶ του Μιού καὶ του Ἀγίου Πνεύματος. Ήμετε σι προγεγραμμένοι /⁵ οι τα σύγχρονα του τημῶν καὶ ζωοποιοῦ σταύροδον εἰσείτε ήμετον χρόσιμον ἀνοτέροις /⁶ γραμφάντες. ο εἰς ἡδονογείδος τῷ ίδε ἐπέχον γοναφέν διὰ χειρὸς του νοτιούσιον. τὴν /⁷ παρούσαν ἔγγραφον, απλήν, ἀπωλήν καὶ καθαρὸν διάτριψαν. ητά /⁸ καὶ δεφενσίονος τηθέμεθα καὶ πάμπορο προς τὸν πρεσβύτερον. Πετρού /⁹ τὸν Πόπεραυτούγα καὶ ἄποστολον εἰς τοὺς ποιητὰς πληροῦντος /¹⁰ καὶ διαδόχους

(72) *Sopra*, p. 82, nota 41.

(73) BRILLI, *Nuovi contributi* cit., nr. 8, pp. 177-181.



καὶ παντεῖς διεκπαιδωχ(ους) δὲ εἰσται εν αληθ(είᾳ) καὶ /¹¹ εύθητ(η)τ(ι). ὅμολωγόμεν απεντευθ(εν) ἡδη ποιησασκόμεν οὐ /¹² καὶ ἀποτάξιμον κατά τετέλειαν νομίμην καὶ(αἱ) δεοποτί(αν) χωραῖφιον τὸ καὶ(αἱ) /¹³ περιελθόντην ἥμιλας εἰς πατρίδην ἥμιλην πληρῶνθιας ἐν /¹⁴ τῇ περιοχῇ καὶ διεκπατέστη τοῦ τηνοτοῦ αστὶ Ναῖσι Σάσσωνίου /¹⁵ εἰς τὴν τοποθησίαν τοῦ Αλόνη ὅτινο ονομίτητον τέτραψι(έ)ρθιος οὗτος /¹⁶ κατά μὲν ἀνατολὰς καὶ ὀκτώσιον ἡ τοῦ Μενοκαδεινῆ /¹⁷ κατά (δέ) δησμας τὸ ἄμπελο(ι)ον τοῦ Θεοδ(ω)ρο(ον) τοῦ Κάλβε, κατά (δέ) /¹⁸ μεσοῦμβοι δὲ μόνοντάτης οὐ αγορευος εἰς τὸ ἀμπελο(ι)ον τοῦ Θεοδ(ω)ρο(ον) /¹⁹ τοῦ Κάλβε καὶ σήναλήνετον τοντο(ο)ν τῆγαρον τὸ(ό) σινοριαστέντα /²⁰ τέτραψι(έ)ρθιος χωραῖφιον ὁυάνην καὶ ηῶν εοτήν καὶ σήν τη εισωδ(ῷ) /²¹ καὶ εξωδ(ῷ) αντο(ο)ν ποιησασκόμεν οὐ αυτ(ῷ) εἰς τὺν αναψι(έ)ρα(ε)ξην ἥμιλ(όν) /²² οὐμφωνηθέντα καὶ ἀρεοτήσαν τημίλην οιγανύν νομίματα) χρωτὰ τριτα /²³ καλά καὶ αρεοκομενα ταντ(α) λαβιντ(ε)ξης ἥμιλ(εις) ἀπό χριστὸν /²⁴ οου εἰς τάς ἥμετέρας χείσας ἐποιησάμεν στὴν παρούσαν /²⁵ διαπρασ(αν) τοῦ ἀπο του νήρη καὶ(αἱ) εἰς τὸ δύνετές ἔχην /²⁶ σέ αὐτ(ό) το φιθ(ε)ν χωραῖφιον εἰς τὴν σὸν ποταμὸν καὶ(αἱ) ἔξοντι(α)ν πόλ(ε)ν, /²⁷ χωρίζεν, ανταλλατη, προέχην εἴην καὶ θυγάτιερων σου /²⁸ καταγρά(φειν) καὶ παντα πρατητην ἐν αὐτ(ῷ) ποήεις ανθ(έν)τη(ης) καὶ(αἱ) κυρι/29ω(ε) δέ τὴν ἔξοντι(α)ν καὶ δειπού(α)ν παρ ἥμιλην ἡληφός μι κόλη/30όμενος παρά των ἔνιακεν τουτ(ου). Η ποτ(ε) καίδω ἡ χρόνω /³¹ φινή τη(ε)ς παρενοχλ(ίδη) σε ὑ παρεντοδιέξεν σε τοῦ στί/32α(ειν) ἥμιλ(εις) καὶ διεκδηνημεν αὐτ(όν) από πεντὸς ἐναντιορμέν(ον) /³³ πρωτωπάτον, καὶ σέ αἰξημιν διαφρατε(ειν) η (δὲ) καὶ συκ ἀδικηφε(ε)ν(εν), μᾶλλα, /³⁴ ωπερ ουκ ιροδηθ(α), εἰς μετάμελ(ον) γένοντεθ(α), ὑμολωγ(οῦ)μεν τοῦ ζείμαστ(εν) /³⁵ ἥμας ὑπερ παράσιασ(ν) τὸν τεθμων πτασιαῖδον εἰς τὸ δημόσιων νομίμοιατα) φιγ(ειά) λέξ /³⁶ καὶ(αἱ) πρὸς σὲ τέ τημα εποι το διετλ(όν) καὶ ηθοντ(ώς) μετα τουτον /³⁷ προστημεν κατέβαλ(ε)ρην εετο αρραγήν καὶ ἀπαρασαλευτον /³⁸ ἡ παρ ἥμιλην γενάμενη τελεία καὶ πληρεστατικ διαπρασ(ε)ις εἰς εινα εινισ(ων), /³⁹ ἥτι εργα(φη) δια χειρός Νικα(τη) νοτι(ε)ρο(ον) α(ε)ι ταβουλ(α)ρο(ον) αστὶ Ναῖσι Σάσσωνιου μην(ι) /⁴⁰ σ(ε)πτ(ε)μβρο(οις) ινδικτιώνος ιδ ἔτει(ε) γράψη π(αρουσιά) μιαρτό(ε)ρωε /⁴¹

† Μηχ(αϊ)λ. κορτ(ή)ς εῦδε Νικητ(α) στρατ(η)γοῦ μιαρτυρ(ῶν) υπ(ό) τοῦ οι(α)ροῦ /⁴²

† Ηορδανου κοιτης μεξ Μηχαρ, του Ποτερη μιαρτυρ(ῶν) /⁴³

† Φιλιππ(ος) Καρθουνέρεις Τ μιαρτυρ(ῶν) έτ(ό) τοῦ οι(α)ροῦ /⁴⁴

* Ego Ioannes οστής ακήσε τσετίσιν.